

EXPO 2015

Laboratorio metropolitano

Expo come metafora della città, anzi, della metropoli e dell'intero Paese. E' questo il messaggio principale che emerge dal rapporto su Milano promosso dalla Fondazione Ambrosianeum.

Il rapporto, curato dalla professoressa Rosangela Lodigiani, che da qualche anno ha raccolto l'eredità di Eugenio Zucchetti, ha l'obiettivo di indagare il presente, senza dimenticare il passato, per immaginare il futuro. Che cosa, allora, meglio di Expo poteva permettere di capire a che punto è la transizione di Milano da città a metropoli globale? Anche perché, ormai, non esistono vie di mezzo: o Expo permette di trovare una nuova dimensione per Milano o c'è il rischio concreto che si vada tutti a fondo, al traino degli scandali che stanno accompagnando il contrastato cammino verso l'esposizione universale.

Expo è un tema ovvio di questi tempi, ma non facile da trattare in una città alla ricerca della sua anima e continuamente in bilico tra una spesso deludente dimensione locale e una non sempre promettente prospettiva globale.

Il Rapporto invita allora a percorrere la via alta che può condurci ad Expo, declinando fino in fondo le potenzialità legate al tema della nutrizione per candidare Milano a diventare luogo di riferimento per le riflessioni e i progetti sul cibo, letti come prospettiva per tentare di superare le disuguaglianze che stanno frantumando le città e il pianeta. Un'occasione preziosa, quella di Expo, che rischia però di essere sprecata se non si avrà il coraggio di superare l'eterna palude italiana dell'arrangiarsi per provare a costruire un

progetto nuovo di comunità all'insegna della responsabilità. Nel rapporto si coglie come l'elemento simbolico del cibo ha, in quest'ottica, grandi potenzialità che vanno però giocate fino in fondo per offrire un nuovo racconto di una Milano che stenta a trovare la sua dimensione di città mondo.

Diventa allora decisivo, conclude il Rapporto, interrogarsi fin d'ora sull'eredità che Expo lascerà a tutti noi. Non basta accapigliarsi sul destino delle aree dell'esposizione, pena il rischio di trovarsi di fronte a colate di cemento senz'anima e futuro. L'eredità di Expo si costruisce fin d'ora, nei meno di 300 giorni che mancano al suo inizio.

Milano è un laboratorio capace di evocare molti simboli, con Expo nel ruolo di acceleratore che va ben utilizzato per far sì che la città cambi davvero. La trasformazione è già parte della vita di Milano, ci dice con chiarezza il Rapporto Ambrosianeum, sta a noi tutti riconoscerla e guidarla, perché è occasione per raccontare una città nuova che vuole essere protagonista del proprio futuro e non semplicemente al traino dei suoi problemi.

Fabio Pizzul

Buone vacanze

A quanti partono e a quanti partiranno per le ferie 'il Sicomoro' augura un buon meritato riposo, nella speranza di riprendere la nostra 'newsletter fra amici per pensare', col il prossimo settembre.

Renzi in Europa

Parte il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, parte con molte attese. Sono fra coloro che sperano, che vogliono sperare, che alcune situazioni trovino finalmente uno sbocco positivo: penso a sviluppo-occupazione, all'immigrazione; ad una convergente politica estera che permetta di aver voce nei grandi appuntamenti mondiali e ad una ritrovata diffusa fiducia nell'Euro e nell'Europa.

Certo Renzi si troverà davanti interlocutori diversi dai suoi elettori e dalla sua maggioranza (agli Stati non potrà minacciare elezioni anticipate), ma la capacità di iniziati-

va e il messaggio di fiducia che gli hanno permesso il recente 40,8 % potranno confermare la voglia di riscatto che da qualche tempo si respira anche da noi. Una grande responsabilità per lui e per i suoi collaboratori, da scegliere sulla base delle competenze. Attraverso il Sicomoro seguiremo con attenzione e con simpatia questo percorso semestrale, ben sapendo che dal suo esito dipenderà molto della credibilità dell'Italia. Il coraggio non manca al Presidente Renzi, che il tempo gli sia propizio!

Paolo Danuvola



Adozioni: difficoltà da superare

Goia pura. Questo è quello che abbiamo visto sui volti dei genitori dei bambini originari della Repubblica Democratica del Congo, quando li hanno abbracciati a Ciampino mercoledì 28 maggio. Per chi come me ha seguito la vicenda prima ancora che diventasse un caso nazionale, quegli abbracci e quei sorrisi sono stati fonte di grandissima commozione, e di soddisfazione: quando la politica si impegna, si possono effettivamente cambiare situazioni complicatissime.



La vicenda delle 24 famiglie italiane che si sono trovate intrappolate con i loro figli a Kinshasa tra settembre 2013 e gennaio 2014 durante un blocco sulle adozioni internazionali da parte delle autorità congolese, ha mostrato all'opinione pubblica italiana una delle tante difficoltà a cui può essere sottoposto il percorso di adozioni internazionali. E se è vero che il bello - e il difficile - iniziano quando i bambini e i genitori cominciano a vivere in Italia la loro storia familiare, sono moltissimi i passaggi complicati da affrontare prima che questo avvenga. Per questa

ragione, si è molto parlato della possibilità di riformare la normativa delle adozioni internazionali.

Nella realtà, la legge 184/1983, successivamente modificata nel 1998 e nel 2001, è una buona legge, perché mette al centro i diritti del minore. Come spesso accade con la nor-

mativa italiana, le difficoltà si hanno nel fare rispettare quanto prescritto dalla legge. Ecco alcuni punti sui quali l'iniziativa del governo può effettivamente facilitare le circa 4mila famiglie italiane che ogni anno decidono di cominciare un percorso di adozione.

Per facilitare il percorso adottivo, le autorità italiane devono lavorare sui tempi.

La legge prevede tempi certi per le varie fasi dell'adozione, ma questi spesso non vengono rispettati. In particolare, i tribunali dei minori ci mettono troppo tempo anche solo per certificare che le famiglie sono disponibili e adatte ad adottare. Per fare salvo il ruolo dei tribunali dei minori, che è fundamenta-

le, va però rafforzata la loro capacità di assolvere prontamente al proprio ruolo nel percorso adottivo.

La Commissione Adozioni Internazionali (CAI), inoltre, sta lavorando seriamente sul tema dei costi. Da un lato per arrivare a una definizione di costi equiparabili tra enti, e dall'altro, insieme anche a noi parlamentari, per aumentare le risorse a disposizione delle famiglie adottive: sia tramite il meccanismo dei rimborsi (previsto per legge dal 2006, ma non rifinanziato a partire dal 2011), sia tramite un aumento delle agevolazioni fiscali per le spese sostenute dalle famiglie adottive; sia, infine, per convogliare più risorse verso la tappa più lunga e complicata per le famiglie, ovvero il sostegno post-adozione.

Infine, il Governo, tramite la CAI, deve farsi promotore di chiarire le relazioni con i paesi di provenienza dei bambini, soprattutto attraverso la stipula di accordi bilaterali in quei paesi che negli anni non hanno dato garanzia di essere partner affidabili.

Solo attraverso degli aggiustamenti operativi lo Stato italiano potrà accompagnare la scelta delle famiglie accoglienti che decidono di iniziare un percorso adottivo.

Lia Quartapelle

Un ulivo che prega

Dall'8 giugno è passato un mese. Ma l'immagine rimbalzata sui media è di quelle che restano nella memoria. Quattro uomini si affaccendano con la pala attorno a un giovane albero di ulivo, appena piantato. Non in un posto qualunque: nei Giardini Vaticani. E non sono uomini qualunque: accanto alla lunga veste bianca di papa Francesco della Chiesa cattolica di Roma - che ha profeticamente voluto l'incontro - quella nera del patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo, ad indicare l'appianarsi di una frattura secolare. E poi gli abiti scuri di Shimon Peres e di Abu Mahzen, presidenti di due popoli, quello israeliano e quello palestinese, divisi da sempre da un conflitto radicale. Ci vorranno anni e cure, perché l'ulivo cresca fino a dare frutti: ma è piantato, adesso.

Un simbolo, certo, solo un simbolo, per ora. Una speranza, un'invocazione, solo un auspicio, per il presente. Ma da subito un catalizzatore di energie, se possibile. Di sicuro, un catalizzatore di preghiere. Preghiere. Ecco, l'abbiamo detto. Parole rivolte a un Dio che ascolta, nella consapevolezza delle resistenze umane

al dialogo, non ancora dissolte. E finalmente, parole rivolte a uno stesso Dio. Un Dio da tutti invocato come origine di vita, che non può essere ispiratore di morte; un Dio da tutti accolto come garante di pace, che non può essere contrabbandato come istigatore di odio; un Dio riconosciuto da tutti come principio di unità, che non può essere strumentalizzato come generatore di divisioni. Hanno pregato ciascuno lo stesso Dio, uomini delle quattro religioni che a Gerusalemme si contendono da secoli luoghi che la storia consegna loro come Terra Santa. Terra amata da quel Dio della vita, della pace, dell'unità, che nelle sue viscere profonde ha accolto nel silenzio la Parola che sarebbe risorta. Il contrario della torre di Babele, che sulla sua cima altezzosa ha moltiplicato e poi disperso parole umane non più offerte alla comunicazione, ma ripiegate ciascuna sulla propria identità, orgogliosa di sé e perciò sterile, negata all'incontro. Siamo troppo disincantati per non sapere che pregare ciascuno lo stesso Dio non è ancora pregarlo insieme: il cammino è solo iniziato. Fino a che non si è disponibili a mettersi uno nella pelle del-

l'altro, a cercare una via comune sostenibile e condivisa, a tracciarla insieme dove non c'è - se non c'è più, se non c'è mai stata - il passo avviato rimane il primo.

Qualcuno doveva proporlo, e papa Francesco lo ha fatto. Se il nodo della pace in Terra Santa venisse sciolto davvero, non solo si sanerebbe una delle ferite che più fanno sanguinare le nostre umane convivenze - sotto la minaccia epocale della "guerra di civiltà" - ma si restituirebbe a Dio, ad Allah, a Jahwe, quel titolo di Signore che gli attribuiamo con le labbra ma non nei gesti della nostra storia. Non siamo sudditi fedeli, non siamo figli somiglianti al Signore della vita, della pace, dell'unità: non ancora.

Che Dio Signore e Padre ci illumini e ce ne dia il coraggio e l'energia, soprattutto in tempi come questi in cui si rinnovano le violenze, e giovani si accaniscono su altri giovani.

Il giovane ulivo dei Giardini Vaticani - fragile e fiducioso - è lì a ricordarcelo.

Paola Pessina



Etica sociale e responsabilità individuale

Tutti si scandalizzano di fronte agli episodi ripetuti di corruzione, concussione e frodi. Ma quando c'è da avviare iniziative concrete, molti si defilano tacitamente, come se l'etica fosse un problema secondario, una questione di morale individuale senza conseguenze su tutta la comunità. Allora diciamolo chiaramente: chi non agisce contrastando, di fatto tollera e, in ultima analisi, avvallava. Serve a poco indignarsi a posteriori, quando emergono le conseguenze disgustose; occorre agire prima per combattere, senza aspettare che siano altri a intervenire.

Partiamo da noi stessi. Il comportamento collettivo è frutto di un insieme di atteggiamenti e azioni individuali. Ciascuno di noi si deve chiedere: io, personalmente, quali azioni sto facendo per promuovere l'etica nei miei ambienti di appartenenza (lavoro, condominio, associazioni, partiti, quartiere)?

Molte volte si parla di crisi come se fosse una disgrazia accidentale, dimenticando che siamo in questa situazione anche perché ci sono stati comportamenti poco etici. La bolla finanziaria è stata dettata da azioni speculative e ora faticosamente cerchiamo di recuperare una

situazione compromessa.

Rinunciare all'etica per cogliere un'opportunità individuale è una scelta miope che garantisce soltanto una sopravvivenza di breve termine.

Prendiamo, per esempio, l'ambito lavorativo. L'etica professionale incide sui rapporti con gli utenti, i fornitori, i collaboratori, i concorrenti e tutta la società. Il rapporto professionale è basato sulla fiducia: l'utente si affida a un esperto in quanto ha delle competenze che lui non possiede. C'è una fisiologica "asimmetria" di competenze e di potere. La competenza di ciascuno nel proprio lavoro è un valore che può essere usato come fonte di potere esclusivo oppure con spirito di servizio e collaborazione. Se l'esperto adotta un comportamento non etico, il rapporto può diventare uno sfruttamento della fiducia dell'utente a beneficio di altre convenienze. La questione etica è assai complessa perché investe contraddizioni e punti di vista legittimamente diversi su cosa sia il "bene comune".

Vediamo qualche esempio di dilemma etico per riflettere insieme e discutere

- Se il medico riscontra la necessità vitale di una trasfusione di sangue e ciò contra-

sta con la religione del paziente, qual è il bene da perseguire?

- Privacy e trasparenza, burka versus identificazione personale, quale equilibrio?

- Il politico deve privilegiare la propria coscienza individuale o rispettare la volontà di chi l'ha eletto e delegato?

- Il figlio dell'amministratore pubblico, con competenze idonee, può partecipare a un concorso per assunzione nella stessa struttura dove opera il padre?

- Un manager, a cui venga dato l'obiettivo di licenziare e non condivide questa decisione, deve far prevalere la fedeltà verso l'azienda oppure la sua coscienza individuale e sociale?

Non sono dilemmi facili da sciogliere. In una società multiculturale, multireligiosa e multirazziale, decidere cosa sia "bene comune" è un obiettivo da raggiungere, non è un dato ovvio di partenza.

Nostro compito politico e responsabilità personale è concordare criteri e applicare norme di equa convivenza e di sostenibilità sociale, rispettando i diritti individuali.

Claudio Antonelli

La competitività della città metropolitana

Entro dicembre dovrà essere varato lo Statuto della nuova città metropolitana dell'area milanese. Vi lavoreranno il costituente Consiglio metropolitano (24 membri scelti da e tra i sindaci e consiglieri comunali dei 134 Comuni della Provincia con voto ponderato) e la Conferenza Metropolitana composta da tutti i sindaci coinvolti. Dal primo gennaio 2015 la Provincia di Milano sarà sostituita dalla Città Metropolitana (www.milanocittametropolitana.org/).

Auspiciando che i pareri sull'elezione diretta o meno del sindaco della città metropolitana e sui tempi e le modalità di attuazione del nuovo assetto siano al centro di dibattiti così come forme di partecipazione anche innovative – per esempio con l'ausilio di strumenti di consultazione online – è utile riflettere su quali siano i motivi e i processi che rendono urgente e strategico per Milano e i comuni limitrofi diventare un'unica realtà metropolitana. Le città sono tornate protagoniste. La globalizzazione ha indebolito il concetto di stato nazione, fino a pochi decenni fa fulcro delle identità territoriali dei popoli. I

grandi temi globali che riguardano per esempio gli equilibri economici, ambientali e sanitari, non sono infatti risolvibili entro i soli confini nazionali. Per contro, mentre i grandi scenari siedono ai tavoli internazionali, è alle grandi città più che agli stati che spetta il compito di guidare la messa in pratica di tali politiche. Per questa ragione, Roma e Milano non competono più tra loro per il ruolo guida all'interno dell'Italia, competono con le altre grandi città del mondo per la qualità della vita, per la capacità di attrarre abitanti e investimenti, per l'efficacia con la quale comunicano le eccellenze del proprio territorio. Il costituirsi di città metropolitane policentriche e multiperiferiche, globalizzate e insieme fortemente connotate attorno ad alcune caratteristiche e distretti che le rendano uniche, è un processo ancora in buona parte in corso. Valutarlo e definirlo non è pertanto cosa semplice. Tuttavia, in vista del riassetto che investirà Milano nel prossimo futuro, valgono alcune semplici considerazioni. In primo luogo è bene sapere che almeno in parte, la città metropolitana milanese

esiste già. Quotidianamente si lavora, si studia, si va in un ospedale o a una mostra al di là dei confini amministrativi del proprio comune. Inoltre, già ora le scelte amministrative di un comune hanno effetti al di fuori delle aree di sua competenza. Si pensi per esempio all'Expo, evento internazionale vinto da Milano che si svolgerà al di là degli attuali confini amministrativi della città.

In secondo luogo occorre aver presente che la costituenda città metropolitana milanese dovrà diventare qualcosa di più rispetto alla semplice messa in rete dei servizi e delle amministrazioni attuali. Politiche di area vasta dovrebbero favorire la riconoscibilità e l'attrattività del territorio milanese nel mondo in modo unico e originale, al di là di quanto già lo siano i confini dell'attuale city.

Far parte della città metropolitana dev'essere un'occasione per presentarsi sullo scenario internazionale con un brand più forte e riconoscibile, ricco di molte peculiarità e insieme capace di competere con le altre grandi aree urbane del mondo.

Marco Chiappa



Tutta Milano città raccoglie l'umido



Dal 30 giugno è partito anche l'ultimo settore, ed ora è attivo in tutta la città di Milano, il servizio di raccolta porta a porta dell'umido domestico. E sembra proprio che i cittadini milanesi aspettassero questa "buona pratica" perché hanno saputo rispondere positivamente fin dall'inizio, imparando in breve anche a separare correttamente i rifiuti. Ad oggi il materiale erroneamente conferito nella frazione umida è inferiore al 5% e pertanto il rifiuto raccolto è definito di "ottima qualità" ed idoneo ad essere trattato perché diventi fertilizzante naturale (compost).

E se questo non fosse sufficiente a confermare il gradimento, un recente sondaggio ha rilevato che 9 cittadini su 10 sono detti favorevoli alla nuova raccolta che per il 60% dei milanesi intervistati è una pratica "necessaria" e "doverosa". Come dire che separare rifiuti ed attività connesse (reperimento sacchettini biodegradabili, svuotamento quasi giornaliero nel bidone condominiale,...), sebbene possa comportare qualche disagio, non è affatto vissuto come impegnativo

e fastidioso, anzi era quasi considerato vergognoso che il capoluogo lombardo non espletasse ancora questo tipo di attenzione all'ambiente.

La percentuale di rifiuto differenziato raccolto in città è passata in poco più di un anno e mezzo da uno scarso 35% ad oltre il 50% (dati rilevati sui primi 3/4 di copertura del servizio) e prevedibilmente a pieno regime supererà il 54%. Proprio grazie all'introduzione di quest'ultimo servizio di raccolta e del sacchetto trasparente per l'indifferenziato, è aumentata anche la predisposizione a separare tutti i tipi di rifiuti.

Confrontando i primi cinque mesi del 2014 con il rispettivo periodo dello scorso anno, emerge chiaramente l'aumento degli standard di raccolta e l'incremento delle tonnellate di vetro, carta e plastica differenziati dai cittadini milanesi.

Milano è così diventata la prima capitale europea a raggiungere un simile traguardo, dimostrando che quanto imposto dalle normative europee (differenziare almeno il 65% dei rifiuti) non è poi un traguardo impossibile. L'importante ora è non abbassare la guardia, perché a

lungo andare potrebbero venire incrementate le "contaminazioni" nei rifiuti differenziati, soprattutto per il non corretto uso di sacchetti che devono essere biodegradabili per la raccolta dell'umido e non devono essere usati nel conferimento di vetro e carta.

Una criticità rilevata sta proprio nel fatto che negli esercizi commerciali i sacchetti bio (compostabili) non hanno ancora sostituito integralmente i sacchetti di plastica, costringendo quindi i cittadini ad acquistarli almeno occasionalmente. Infine, per incrementare ulteriormente le percentuali di differenziazione del rifiuto urbano, dal 2015 si dovrà focalizzare l'attenzione su nuovi obiettivi (in primis i mercati scoperti e le aree verdi), attivare iniziative nelle scuole per far conoscere ai bambini le regole della corretta raccolta, così che possano riportarle nelle proprie famiglie, ed infine attivare alcune campagne sperimentali per incentivare la raccolta di materiali particolari come gli oli esausti e/o il sughero.

Andrea Motta

Nessun aumento delle tasse: Cinisello ci prova

Zero base balance: Nessun aumento della pressione fiscale senza rinunciare alla qualità dei servizi.

Nessun aumento della pressione fiscale, lotta all'elusione e all'evasione, recupero dei crediti insoluti e delle sanzioni al codice della strada, controllo delle spese, mantenimento della qualità dei servizi, efficienza e innovazione. Queste le parole chiave del Bilancio 2014 approvato dal Consiglio comunale di Cinisello Balsamo: le entrate complessivamente ammontano a 95,7 milioni di euro di cui 48 milioni sono derivate dai Tributi mentre la spesa corrente arriva a 79,5 milioni euro dove il personale incide per il 25% e in quanto agli investimenti la cifra è di 6,5 milioni di euro.

E' un bilancio importante, ristrutturato e riprogettato per una migliore e più precisa definizione della spesa corrente così da determinare l'effettivo fabbisogno delle entrate e garantire l'equilibrio finanziario. In quest'ottica siamo riusciti a far a meno dell'applicazione della Tasi per una maggior semplificazione del rapporto con il cittadino e per una progressiva riduzione della pressione fiscale, mantenendo alto il livello di servizi

alla cittadinanza. Per i nuclei familiari significa un risparmio che va da 70 a 150 euro, mentre le attività produttive e commerciali avranno un taglio dei costi che va da 70 a 300 euro. E soprattutto abbiamo ridotto gli oneri di urbanizzazione del 50% per rilanciare il mercato rispondendo alla crisi economica mordente mantenendo sotto l'1% il relativo consumo di suolo.

Senza TASI si può, ma come si fa? Siamo ripartiti da zero studiando e ristrutturando tutti i processi della spesa corrente, capitolo per capitolo e intervento per intervento: zero base balance.

Siamo arrivati a stabilire l'entità precisa della spesa e di conseguenza l'ammontare delle entrate correnti necessarie per mantenere il bilancio in equilibrio finanziario.

Eliminazione dei ribassi d'asta negli stanziamenti delle manutenzioni e degli appalti, ridefinizione degli importi stanziati per i vari interventi dei servizi sociali e riorganizzazione del facility per cui attraverso il piano degli obiettivi abbiamo ridimensionato tutte le spese di funzionamento: Thinking to change mentality and costs organization.

Solitamente si faceva il percorso inverso stabilendo le aliquote delle imposte alzandole a seconda della convenienza per determinare le entrate a disposizione e stabilire gli stanziamenti della spesa corrente senza significare un aumento del livello di servizio ma solamente una scarsa consapevolezza del proprio reale fabbisogno. Questo nuovo approccio significa rilanciare la programmazione degli interventi, soprattutto per gli appalti, definire cosa si vuole fare nei minimi dettagli.

Altro caposaldo è stato l'analisi della gestione dei residui attivi e passivi con la conseguente eliminazione di tutte quelle voci che non si sarebbero mai tradotte negli interventi previsti. Abbiamo così liberato risorse che sono andate in avanzo di bilancio ma che potranno successivamente essere nuovamente impiegate. No all'aumento della pressione fiscale, sì alla flessibilità necessaria per garantire la crescita dentro un quadro di stabilità: questo è il nostro pensiero che ci accompagnerà tutto l'anno.

Luca Ghezzi

